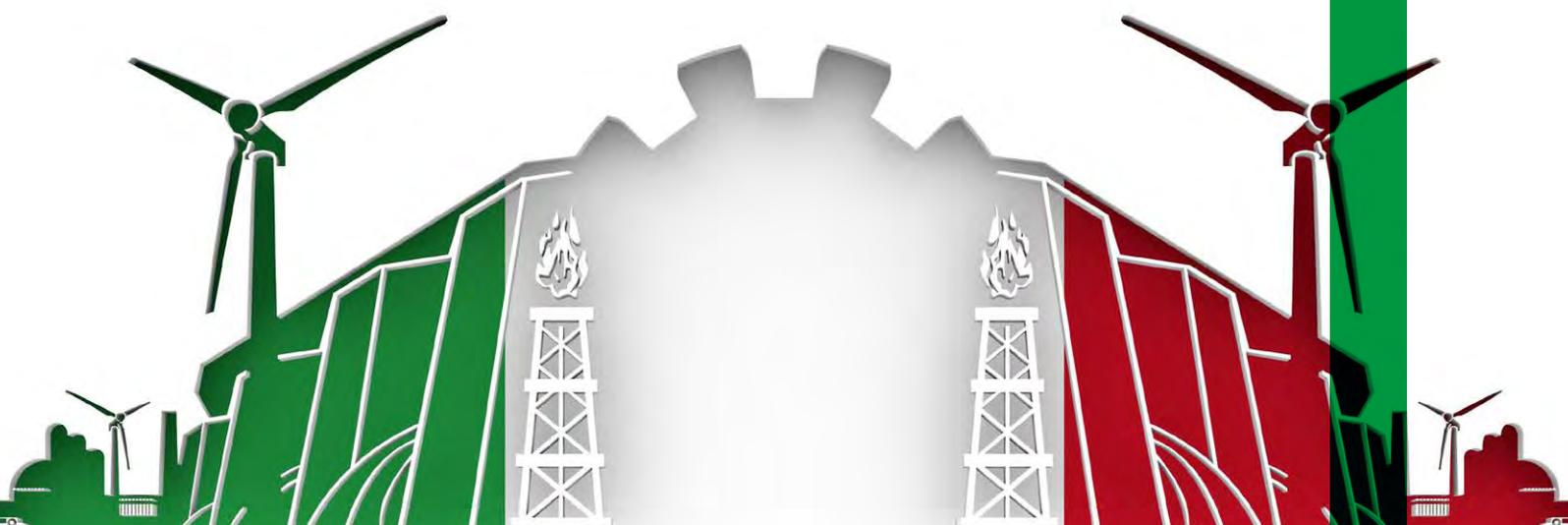


Economia civile, futuro per la produzione ed il LAVORO

di Francesco Marrara

16.06.2022



Il presente dossier ha lo scopo di portare alle luci della ribalta l'Economia Civile. Fondata sui principi di reciprocità e fraternità, essa si presenta quale tradizione di pensiero economico e filosofico squisitamente ancorata alle nostre radici. In tal senso, l'Economia Civile consta di una *forma mentis* ben precisa che potrebbe risultare utile a comprendere e analizzare le problematiche odierne legate alla crisi del capitalismo finanziario.

1. Le origini di un pensiero

Possiamo identificare l'Economia Civile quale forma alternativa al modello economico anglosassone volta ad influire sull'economia e sull'intera società¹. Dall'altro canto, tale espressione, può essere utilizzata come sinonimo di economia sociale, economia solidale, economia popolare, ecc².

Nonostante il tentativo fatto tra le due guerre mondiali di introdurre in Italia l'espressione «*Economica*» per indicare la teoria economica, tale assunto indica sia i “*fatti economici*” (l'economy) sia la teoria economica (l'*economics*)³.

L'Economia civile, in quanto *economics*, consiste in una tradizione di pensiero economico e filosofico che affonda le proprie radici nell'Umanesimo civile del XV secolo, nonché nel pensiero di Aristotele, Cicerone, San Tommaso e la Scuola francescana.

Nella seconda metà del Settecento, in pieno Illuminismo, in Scozia con Adam Smith e David Hume si delinearono i principi della *Political Economy*, mentre a Napoli si sviluppò con Antonio Genovesi e Giacinto Dragonetti l'Economia civile⁴.

Tra la Scuola scozzese e quella napoletana sussistono delle analogie⁵: la polemica antif feudale; l'elogio per il lusso come fattore di cambiamento sociale; una grande capacità di cogliere la rivoluzione culturale che lo sviluppo dei commerci stava operando in Europa; il riconoscere il ruolo essenziale della fiducia per il funzionamento dell'economia di mercato e dello sviluppo civile; una visione, in chiave moderna, della società e del mondo.

Allo stesso modo tra le due istanze esistono delle differenze sostanziali⁶. Smith, pur riconoscendo nell'essere umano una naturale propensione alla socievolezza e alla relazionalità, ritiene che sentimenti e comportamenti di benevolenza possano complicare il funzionamento del mercato⁷. L'Economia Politica, pertanto, si basa sulla concezione antropologica dell'*homo oeconomicus* e sulla metafora della mano invisibile del mercato inteso come unico mezzo mediante il quale costruire delle autentiche relazioni sociali⁸.

¹ BRUNI, L., ZAMAGNI, S., “*L'economia civile*”, Il Mulino, 2015, p.8.

² *Ivi.*, p. 9.

³ BRUNI, L., ZAMAGNI, S., “*Dizionario di Economia Civile*”, Città Nuova, 2009, p. 10.

⁴ Pietre angolari dell'Economia civile sono Antonio Genovesi (1713-1769) e Giacinto Dragonetti (1738-1818). Il primo è l'autore più noto poiché la sua figura è legata all'opera “*Lezioni di economia civile*”. Il secondo, allievo di Genovesi, scrisse “*Delle virtù e de' premj*”.

⁵ BRUNI, L., ZAMAGNI, S., *Op.cit.*, p.10.

⁶ “*Stefano Zamagni: Bisogna ritornare all'economia civile*”, in <https://www.vision-gt.eu/news/stefano-zamagni-bisogna-ritornare-alleconomia-civile/>

⁷ BRUNI, L., ZAMAGNI, S., *Op.cit.*, p.11.

⁸ “*Nell'era del capitalismo digitale ci vuole un'economia civile, dice Zamagni*”, in https://www.agi.it/economia/zamagni_economia_civile-5543856/news/2019-05-25



L'Economia Civile, superando la mera logica del profitto, pensa ad un mercato generativo e a relazioni umane che lo trascendono poiché improntate sulla reciprocità e sulla gratuità⁹. Genovesi, invero, parte dall'assunto secondo cui *homo homini natura amicus*, per cui ogni uomo è – per natura – amico dell'altro uomo¹⁰.

Una seconda differenza concepisce che per l'Economia Politica il fine dell'agire economico si riscontri nel c.d. «*bene totale*», calcolato come sommatoria dei livelli di utilità dei singoli, ossia la c.d. massimizzazione del profitto. L'Economia civile, invece, persegue il c.d. «*bene comune*» dato dalla corrispondenza del prodotto dei livelli di benessere dei singoli¹¹.

La terza differenza, infine, riguarda l'articolazione del modello di ordine sociale. Per l'Economia Politica la società si fonda su due pilastri: lo Stato e il mercato. Per l'Economia Civile la società si regge sulla seguente tricotomia: pubblico (Stato e enti pubblici), privato (mondo delle imprese), civile (organizzazioni della società civile, cioè i corpi sociali intermedi)¹².

2. I principi dell'Economia Civile

L'Economia Civile, facendo salvi i concetti di mercato e finanza, è a tutti gli effetti economia di mercato fondata sui seguenti principi¹³:

- *divisione del lavoro*, ovverosia la specializzazione delle mansioni avente come conseguenza la realizzazione di *scambi endogeni* - differenti da quelli “*esogeni*”, poiché derivanti dall'esistenza di un sovrappiù - che vanno ad aumentare la produttività del sistema in cui si inseriscono;
- *sviluppo*, il quale da un lato, presuppone, rifacendosi ad una matrice culturale giudaico-cristiana, l'esistenza di solidarietà intergenerazionale; dall'altro, si lega a quello di accumulazione;
- *libertà d'impresa*, secondo la quale chi possiede doti imprenditoriali deve essere lasciato libero di intraprendere un'attività. Per “*doti imprenditoriali*” si intendono: *la propensione al rischio*, ossia l'impossibilità di avere garanzia dei risultati derivanti dall'attività imprenditoriale; *l'innovatività o creatività*, cioè la capacità di aggiungere in maniera incrementale conoscenza al prodotto/processo produttivo; *l'ars*

⁹ “*Le parole contano*”, in <https://www.scuoladieconomiciacivile.it/le-parole-delleconomia-civile/>

¹⁰ Questa visione si pone in antitesi all'assunto hobbesiano secondo cui *homo homini lupus* per cui ogni uomo è un lupo nei confronti dell'altro uomo.

¹¹ “*Le mie parole di Economia civile*”, in <https://www.festivalnazionaleeconomiciacivile.it/parole-economia-civile-stefano-zamagni/>

¹² “*L'economia civile è la sfida per il futuro*”, in <https://www.lanuovaecologia.it/zamagni-leconomia-civile-la-sfida-futuro/>

¹³ “*Glossario dell'Economia sociale*”, in <https://base.socioeco.org/docs/file.pdf>



combinatoria, ovvero la capacità dell'imprenditore di saper organizzare il lavoro con il fine di ottenere il miglior risultato;

- *fine*, ovvero la tipologia di prodotto - bene o servizio - da ottenere.

Proprio su quest'ultimo principio si incentra la netta differenziazione tra Economia Civile ed Economia di mercato capitalistica. Quest'ultima, solo a partire dal Seicento divenne economia capitalistica. Mentre per l'affermazione definitiva del capitalismo quale modello di ordine sociale bisognerà attendere la Rivoluzione industriale¹⁴.

La sfida dell'Economia Civile, pertanto, consiste nel far coesistere - all'interno del medesimo sistema sociale - alcuni principi regolativi e dell'ordine sociale¹⁵:

- *principio dello scambio di equivalenti di valore*: le relazioni si basano su un prezzo che rappresenta l'equivalente in valore di un bene e/o servizio scambiato. Si tratta di un principio che garantisce *l'efficienza del sistema*;
- *principio di redistribuzione*: per essere efficace, il sistema economico deve redistribuire la ricchezza tra tutti i soggetti che ne fanno parte per dar loro la possibilità di partecipare al sistema stesso. Si tratta del principio che garantisce *l'equità del sistema*;
- *principio di reciprocità*: principio fondante dell'Economia civile, esso è caratterizzato dalla presenza di tre soggetti (*struttura triadica*), di cui uno (*homo reciprocans*) compie un'azione nei confronti di un altro mosso non da "*pretesa*" di ricompensa dell'azione stessa, bensì da aspettativa, pena la rottura della relazione tra le due parti.

Ulteriore caratteristica di quest'ultimo principio è la c.d. *transitività*: la risposta dell'altro può anche non essere rivolta verso colui che ha scatenato la reazione di reciprocità, bensì è ammissibile che sia indirizzata verso un terzo soggetto¹⁶. Ecco che a muovere l'*homo reciprocans* sono anche le emozioni (la c.d. *intelligenza emotiva*) e non la sola razionalità, peculiarità tipica dell'*homo oeconomicus*.

¹⁴ Con la Rivoluzione industriale si affermò il principio "*fiat productio et pereat homo*" il quale sancirà la separazione tra conferitori di capitale e conferitori di lavoro. Esso costituirà anche il superamento definitivo del principio "*omnium rerum mensura homo*" in precedenza posto a fondamento dell'economia di mercato. In tal senso, con l'affermazione del capitalismo, si aggiungerà la logica del profitto fino ad allora assente dalla concezione fondativa dell'economia di mercato (ZAMAGNI, S., "*L'emergenza dell'Economia civile*", http://aiig.it/OLD_giugno2015/documenti/atti_49d.pdf).

¹⁵ "*Glossario dell'Economia sociale*", *Op.cit.*

¹⁶ "*Economia civile*", in https://it.wikipedia.org/wiki/Economia_civile



3. Le parole dell'Economia Civile

Constato che termini quali «*homo reciprocans*», «*bene comune*», «*bene relazionale*», «*reciprocità*», «*gratuità*», «*sviluppo*», costituiscono in linea di massima le fondamenta del pensiero dell'Economia Civile, nondimeno, ne esistono altri che potrebbero essere inseriti tra i principi fondanti della stessa.

Fraternità. Si presenta quale forma di legittimazione delle diversità (culturali, religiose, etniche, ecc.) rendendole tra loro compatibili in maniera tale che ciascuno possa affermare la propria personalità e la propria dignità in un contesto di piena parità sociale¹⁷. La fraternità è anche un bene di legame che fa sì che gli individui diventino anche persone in relazione tra di loro.

Felicità pubblica. Se da un lato la felicità mette al centro l'individuo, dall'altro la ricerca della felicità pubblica nasce da un'etica delle virtù e del bene comune. Per cui non può esistere felicità individuale senza quella pubblica. Questo tema ha assunto la propria centralità nell'opera di Antonio Genovesi a testimonianza del fatto che esiste un profondo legame tra economia e felicità nella tradizione dell'Economia Civile¹⁸.

Fiducia. Senza fiducia nessun sistema economico potrebbe funzionare. Di fronte a questo pericolo, perfino il mondo delle imprese rischierebbe di implodere. Negli ultimi anni, soprattutto a partire dalla crisi finanziaria del 2007, abbiamo potuto constatare come la fiducia sia stata accostata alla parola “mercato”. La c.d. “*fiducia nei mercati*” ha comportato gravi conseguenze – che ancora oggi paghiamo in termini economici e sociali – sancendo, di fatto, la completa subalternità delle decisioni politiche rispetto alle necessità dettate dall'andamento dei mercati¹⁹. Per Antonio Genovesi, invece, il mercato è una faccenda di *fides* nel senso di una visione di mutua assistenza e reciprocità²⁰.

Virtù. L'economia civile si fonda sulle virtù civiche e sulla natura socievole dell'essere umano il quale, per indole naturale, è portato alle relazioni sociali. La virtù non deve esprimersi soltanto nella vita privata e familiare ma può manifestarsi anche nella vita pubblica e nelle relazioni, quindi anche nel mercato. Le virtù crescono con l'uso e si perdono se non vengono praticate, coltivate e persino riconosciute dal sistema sociale. Esse risentono, pertanto, sia della dimensione dell'agire umano sia dei sistemi culturali nei quali la persona è inserita.

Responsabilità²¹. La parola responsabilità si declina in senso non solo *individuale* (responsabilità sociale dell'impresa, responsabilità sociale del consumatore, responsabilità delle Istituzioni), ma altresì esiste una *responsabilità adiaforica*, ovverosia una *responsabilità di tipo oggettivo* insita nella *forma mentis* delle Istituzioni politiche ed economiche.

Comunità²². Secondo Stefano Zamagni, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, si è diffusa la cultura dell'*individualismo libertario*. In base a questa teoria, nettamente in antitesi con la nozione di

¹⁷ Papa Francesco, nell'Enciclica “*Fratelli tutti*”, ha dedicato grande attenzione al concetto di fraternità declinandola sotto vari aspetti.

¹⁸ BRUNI, L., “*La lezione di Antonio Genovesi*”, in https://www.cislsuola.it/uploads/media/5_Fiducia_Bruni.pdf

¹⁹ Sul tema in questione offre degli spunti interessanti Alberto Bagnai ne il suo “*L'Italia può farcela. Equità, flessibilità e democrazia. Strategie per vivere nella globalizzazione*” edito, nel 2014, da Il Saggiatore.

²⁰ BRUNI, L., *Op.cit.*

²¹ “*Stefano Zamagni e la 'Responsabilità': una parola in un minuto*”, in <https://youtu.be/HvYqW1jnEqA>

²² Il termine deriva dalla parola latina *Communitas*. La Comunità si identifica come un gruppo di persone aventi valori, caratteristiche ed aspirazioni comuni. Essa si distingue dal concetto di “*società*” da intendere, invece, come insieme di individui che perseguono fini personali. Comunità e società, oggi in antitesi a causa della degenerazione e del rovesciamento dei valori, un tempo convivevano armonicamente nella c.d. Civiltà, SCATARZI, M., “*Essere Comunità*”, Passaggio al Bosco, 2017, pp.15-23.



Comunità, la persona sarebbe in grado di costruirsi da sola senza il bisogno di instaurare legami con gli altri. La crisi finanziaria del 2007-2008 ha fondamentalemente sfatato questo mito. Ecco che, in questo contesto, riprende vigore il senso di comunità²³. Zamagni, inoltre, sostiene che sia necessario non confondere il concetto di comunità con quello di *comunitarismo*, quest'ultimo inteso come una degenerazione del principio comunitario secondo cui si negherebbe la centralità della persona facendo dell'individuo un derivato dal sociale²⁴.

Creatività. Da intendere come la capacità di saper leggere le novità del tempo sapendole adattare al proprio campo di riferimento. La creatività non riguarda solo i singoli ma anche le organizzazioni. Riguardo queste ultime subentra un'altra parola chiave, ossia "*innovazione*". Innovare, infatti, significa avere occhi capaci di vedere opportunità di mutuo vantaggio e di crescita comune.

Cooperazione. Nasce nella prima metà dell'Ottocento a Rochdale, a nord di Manchester, principale distretto cotoniero del paese. In Italia le prime idee cooperative furono teorizzate da Mazzini il quale auspicava l'unione tra capitale e lavoro²⁵. La prima cooperativa di consumo nacque a Torino nel 1854 con il nome di "*Società degli Operai*"²⁶. Mentre la prima cooperativa di produzione, denominata "*Associazione artistico vetraia*", nacque ad Altare (Savona) il 24 dicembre 1856. Gli elementi distintivi della cooperativa sono: l'assunzione delle decisioni su base capitaria e non in relazione alle quote di capitale sociale; l'elemento delle mutualità intesa come libera collaborazione di più persone avente come scopo il raggiungimento di obiettivi comuni.

Sussidiarietà. Questo termine è stato introdotto in Costituzione, all'articolo 118, in seguito alla riforma costituzionale del 2001²⁷. Distinguiamo tra una sussidiarietà di tipo «*verticale*», con la quale le decisioni, compiti e funzioni devono essere attribuiti all'azione dell'Ente più vicino alle istanze dei cittadini in maniera tale da soddisfarne i bisogni; una sussidiarietà di tipo «*orizzontale*», con la quale gli Enti – titolari di funzioni – perseguono insieme ai cittadini gli interessi generali. A queste due forme tradizionali di sussidiarietà si affianca la meno conosciuta sussidiarietà «*circolare*»²⁸. Essa

²³ "*Stefano Zamagni e 'comunità': una parola in un minuto*", in <https://youtu.be/9Frrbzt4DDk>

²⁴ Zamagni probabilmente liquida in maniera troppo sbrigativa il comunitarismo addirittura paragonandolo alle sette! Per cui, seppur brevemente, sul punto occorrerebbe fare delle dovute precisazioni. Il comunitarismo, innanzitutto, non deve essere inteso né come una ideologia né come un dogma (VIRGA, A., "*Il comunitarismo: una proposta per l'Europa*", in "*Il mondo verso un futuro multipolare*", NovaEuropa Edizioni, 2018, pp. 209-219). Il comunitarismo riprende trasversalmente diverse tradizioni di pensiero politico e religioso (PAZÈ, V., "*Il comunitarismo*", Edizioni Laterza, 2004) proiettandosi verso il futuro senza ricadere in facili nostalgie ed in ricostruzioni fantasiose della storia. In Italia, possiamo rintracciare - da un punto di vista teorico e pratico - due dei massimi esponenti del pensiero comunitarista. Il filosofo Costanzo Preve (1943-2013), il quale definisce il comunitarismo come la sola via concretamente applicabile per l'universalismo. Quest'ultimo distinto come ideologia e come filosofia (PREVE, C., "*Elogio del comunitarismo*", Controcorrente, 2005, pp. 252-254). L'imprenditore illuminato Adriano Olivetti (1901-1960), il quale mise in pratica il comunitarismo all'interno della sua fabbrica ad Ivrea dando vita a nuovo modello di sintesi tra profitti, ricchezza, cultura e servizi.

²⁵ La *Giovine Italia* di Giuseppe Mazzini fu il nucleo di diffusione di tali idee che, a distanza di poco tempo, sarebbero divenute l'emblema del movimento sindacale italiano.

²⁶ BOZZI SENTIERI, M., "*L'idea partecipativa dalla A alla Z. Principi, norme, protagonisti*", Pagine, 2020, p.53.

²⁷ Art. 118 Cost.: «*Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.*

I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.

La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali.

Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.»

²⁸ "*Prof. Stefano Zamagni - La sussidiarietà circolare*", in <https://youtu.be/SSI1N6p484E>



consiste nel porre tra loro in interazione, in modo sistematico, le tre sfere in cui si articola la società: la sfera dell'ente pubblico; quella della *business community* (mondo delle imprese); quella della società civile organizzata. Queste tre sfere devono scegliere i modi per giungere sia alla definizione delle priorità degli interventi sia alle forme concrete di gestione degli stessi²⁹.

4. La «Terza Via» italiana e l'Economia Civile

La caduta del Muro di Berlino (1989) e il crollo del c.d. «*socialismo reale*» provocarono la rapida ascesa del fenomeno della *globalizzazione* sancendo di fatto la nascita di un nuovo mondo a guida unipolare³⁰. Nell'epoca di *iperfinanziarizzazione* dell'economia, la nostra società risulta essere sempre più in balia di quelli che Federico Caffè chiamava «*operatori coperti dall'anonimato, o «incappucciati»*»³¹. Questa tendenza ha comportato l'affermazione dei grandi gruppi finanziari i quali, svincolandosi da qualsiasi tipo di controllo politico e giuridico, di fatto hanno progressivamente limitato ogni possibilità da parte degli ordinamenti statali di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale³².

In questo scenario rientrano le politiche di austerità dell'Unione Europea, l'aumento dei costi per il welfare, il danneggiamento della domanda aggregata, nonché l'incremento del problema della disoccupazione³³. Nel corso degli ultimi anni, pertanto, abbiamo assistito ad una netta riduzione del ruolo dello Stato in nome del c.d. *vincolo esterno*³⁴.

Eppure, nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso, l'Italia raggiunse – per mezzo del protagonismo statale in ambito economico – il quinto posto nel mondo tra i paesi più industrializzati³⁵. Ciò fu possibile solo grazie a quel sistema ad economia mista pubblico-privato che permise il c.d. *boom economico* degli anni Cinquanta e Sessanta e che vide tra i suoi maggiori ed indiscussi protagonisti Enrico Mattei e Adriano Olivetti³⁶.

²⁹ Zamagni si riferisce alla c.d. *democrazia deliberativa* ossia una teoria ed una prassi di governo dove la volontà dei cittadini non viene espressa tramite l'elezione di rappresentanti ma direttamente dal popolo attraverso un processo basato sulla discussione pubblica tra individui (CUCCULELLI, F., «*Economia civile, sociale, solidale*», in <https://www.benecomune.net/rivista/rubriche/parole/economia-civile-sociale-solidale/>). In base al luogo in cui essa viene realizzata si distingue in *democrazia deliberativa a forte istituzionalizzazione*, dove i partecipanti si incontrano nelle arene deliberative con il fine di contribuire al processo decisionale; *democrazia deliberativa a debole istituzionalizzazione*, caratterizzata da forme di relazione in contesti istituzionali non specificatamente dedicati. Questa forma di democrazia risulta impraticabile poiché si tratta di un metodo applicabile su piccola scala e rispetto a problemi semplici da risolvere (BOZZI SENTIERI, M., *Op.cit.*, pp.94-95).

³⁰ Della questione se n'è occupato Diego Fusaro nel suo «*Globalizzazione. La lotta di classe al tempo del populismo*», Rizzoli, 2019.

³¹ L'economista Federico Caffè (1914 - morte presunta 1998) si riferisce a coloro i quali, operando nel mercato, derubano dei risparmi i meno abbienti, CAFFÈ, F., «*Contro gli incappucciati della finanza*», Castelvecchi, 2013.

³² TRABUCCO, D., «*Globalizzazione finanziaria e Unione Europea. Una critica giuridica*», in «*L'Italia del futuro*», Elettica Edizioni, 2020, pp. 45-48.

³³ BIFARINI, I., «*I coloni dell'austerità: Africa, neoliberalismo e migrazioni di massa*», Independently published, 2018, pp.171-172.

³⁴ Siamo «*nazione di secondo ordine*» e insieme «*peso determinante*». Riprendendo rispettivamente gli spunti di Camillo Benso Conte di Cavour e di Dino Grandi, l'Editoriale di *Limes n.3/2021* descrive in maniera egregia il ruolo – da non protagonista - dell'Italia nella geopolitica europea, in <https://www.limesonline.com/cartaceo/non-di-solo-draghi>

³⁵ CIRILLO, E., «*Sorpresa, l'Italia è ancora la quinta potenza mondiale*», in <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/03/11/sorpresa-italia-ancora-la-quinta.html>

³⁶ PASSERA, G., «*La comunità di Olivetti e la genialità di Mattei*», in «*Damnatio Memoriae*», Elettica Edizioni, 2019, pp. 195 -210.



La c.d. «*Terza via*»³⁷, le cui radici appartengono alla tradizione culturale e socio-politica italiana, ebbe piena e concreta attuazione nell'Italia post bellica malgrado le numerose storture dovute sia alla *mala gestio* della “*cosa pubblica*” sia alle insidie – interne ed esterne – alle quali il nostro Paese continuamente viene esposto³⁸. Si tratta non a caso di un sistema economico-sociale pienamente riscontrabile all'interno della Costituzione della Repubblica Italiana al Titolo III relativo alla disciplina dei rapporti economici (artt. 35-47 Cost.)³⁹ e che ben si concilia con le dinamiche relative all'Economia Civile.

4.1 L'art. 46 Cost. nella concezione dell'Economia Civile

La Costituzione, nella fattispecie del caso gli artt. 35-47, funge quale unico tramite possibile circa una plausibile e logica correlazione tra la «*Terza Via*» economica e sociale ed il rilancio sulla scena pubblica dell'Economia Civile. Questa sintesi la possiamo individuare nell'articolo 46 della Costituzione strumento per mezzo del quale realizzare questa interessante e suggestiva prospettiva⁴⁰.

La formula collaborativa prevista dal costituente lasciava presagire futuri interventi legislativi⁴¹. Parliamo, invero, di un'idea appartenente sia al patrimonio di diverse socialdemocrazie europee sia al filone di pensiero facente capo cattolicesimo sociale⁴². Su quest'ultimo fronte risulta interessante sottolineare come la *morale cristiana* abbia fortemente influenzato ed ispirato quei criteri etici e sociali di critica al sistema capitalista⁴³. Tale scenario si amalgama perfettamente con il concetto di partecipazione inteso quale condizione indispensabile affinché si possano calmierare gli attriti tra *spinte individualistiche ed aspirazioni di socialità*⁴⁴. Così come l'Economia Civile, dunque, anche l'Idea partecipativa affonda le proprie radici nel solco della tradizione – sociale, culturale e politica

³⁷ Nata negli anni Trenta del secolo scorso con istituti quali l'Iri e l'Agip, la c.d. Terza via ebbe pienamente seguito – dopo la fine del secondo conflitto mondiale – in esperienze significative quali l'Eni e l'Olivetti. Al giorno d'oggi riscoprire l'importanza del primato dello Stato e dell'intervento pubblico in economia significherebbe assumere una netta presa di posizione nei confronti delle politiche neoliberaliste. Occorre precisare, inoltre, che la Terza via italiana non ha nulla a che vedere con le proposte di Terza via avanzate da Tony Blair. Quest'ultima, infatti, prevede che lo Stato venga sostanzialmente limitato nelle sue pretese e prestazioni, “*The Third Way, Die Neue Mitte*” di Tony Blair e Gerhard Schröder”, in <http://www.fpcgil.net/internaz/terzavia.htm>

³⁸ CARLESÌ, F., “*Italia vs liberismo. La Terza Via dal primo dopoguerra a oggi*”, in *Op.cit.*, pp. 20-39.

³⁹ Sicuramente la parte più significativa della Costituzione poiché si occupa di programmazione, del ruolo economico dello Stato, del riconoscimento giuridico dei sindacati, della collaborazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, della disciplina pubblica del credito e del Cnel, vedi PASSERA, G., CARLESÌ, F., “*Le radici nascoste della Costituzione*”, Eclettica Edizioni, 2021.

⁴⁰ Art. 46 Cost.: «*Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende*».

⁴¹ Una delle tante interpretazioni tende a sminuire il concetto di collaborazione il quale, avendo trovato nei fatti solo una mera applicazione saltuaria (vedi ad esempio gli artt. 4-9 e 19 St. lav., la legge 428/1990, la legge 223/1991 e la legge 626/1994), è stato relegato ad una mera partecipazione al capitale sociale o, in alternativa, ad una partecipazione alle decisioni d'impresa, PASSERA, G., “*La nobile impresa. La socializzazione: storia di un'ottima idea maledetta dalle ipocrisie degli eventi e dell'economia*”, Il Cerchio, 2015, pp. 218-219.

⁴² Nel Novecento, la cultura partecipativa si diffuse e si articolò in tre correnti di pensiero: la prima, facente capo alla Dottrina Sociale della Chiesa; la seconda, legata principalmente al pensiero riformista e socialdemocratico tedesco; la terza, infine, connessa al filone della sinistra nazionale e della destra sociale italiana e francese, SCARPELLINO, S., “*Capitalismo della partecipazione*”, Edizioni Settimo Sigillo, 2001, pp.33-34.

⁴³ FANFANI, A., “*Capitalismo, socialità, partecipazione*”, Mursia, 1976, pp.91-110.

⁴⁴ Ivi., pp.205-218.



– italiana⁴⁵. D'altronde, si tratta di un pensiero insito nella natura stessa dell'uomo il quale, essendo un animale sociale, assume tutte quelle caratteristiche in grado di porlo in relazione e cooperazione con gli altri suoi simili. Queste motivazioni sociologiche rispecchiano fedelmente da un lato la forma mentis dell'Economia Civile improntata sulla figura dell'*homo reciprocans*, dall'altro la struttura ideale dell'art. 46 Cost. poiché - nel contesto lavorativo ed aziendale - si verrebbe a creare quell'armonia in grado di fare emergere tra i lavoratori una nuova coscienza partecipativa e collaborativa⁴⁶. Entrambe potrebbero trovare una loro essenza in quello che il sindacalista e sociologo Daniel Mothé definì "*spirito socializzatore*"⁴⁷.

L'art. 46 Cost., inoltre, si presenta come una disposizione tanto profetica e calzante con le inquietudini dei nostri tempi quanto disattesa e mai seriamente presa in considerazione⁴⁸. Eppure, il tema della partecipazione dei lavoratori agli utili e alla gestione delle imprese riemerge spesso nel dibattito culturale e politico.

Nonostante la portata decisamente innovativa, la mancata applicazione dell'art. 46 è dovuta principalmente alla volontà - da parte delle maggiori organizzazioni sindacali - di rimanere ancorate al vecchio modello conflittuale tra capitale e lavoro⁴⁹. Questa visione dogmatica impedisce difatti una lucida analisi circa la possibilità di incidere nel migliore dei modi sulle sfide lanciate dalla rivoluzione tecnologica e dai colossi dell'Industria 4.0.

Nel pieno della crisi sanitaria, economica, sociale e delle dinamiche della globalizzazione la partecipazione correttamente intesa potrebbe fungere quale arma mediante la quale non solo governare e promuovere l'innovazione, ma altresì evitare la spinta alle delocalizzazioni che andrebbero ad incidere e pesare negativamente sull'intera economia nazionale⁵⁰. Di fronte all'avanzamento della *robotizzazione del lavoro* dinnanzi ai nostri occhi si paventano a cascata sia la *perdita del contenuto umano* all'interno delle aziende sia il pericolo della *disoccupazione tecnologica*. Per tale motivo risulta quanto mai attuale una convergenza tra i principi dell'Economia Civile e l'Idea partecipativa.

La partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende da un lato, sancirebbe - in perfetta sintonia con i dettami dell'Economia civile - la nascita di un *nuovo legame solidale e comunitario* tra imprenditore e lavoratore indispensabile ai fini della sopravvivenza delle stesse; dall'altro assicurerebbe una interessante prospettiva per mezzo della quale incidere sugli scenari di sviluppo del sistema produttivo sostenendo sia il rilancio di attività imprenditoriali su tutto il territorio nazionale sia la tutela dei livelli occupazionali⁵¹.

⁴⁵ A titolo di esempio si ricordano: l'esperienza del Feudo di San Leucio di metà Settecento; le Encicliche Papali e la Dottrina Sociale della Chiesa; lo "*sciopero creativo*" di Dalmine (1919); la Carta del Carnaro (1920); la Carta del lavoro (1927); il D.lgs. 12 febbraio 1944, n. 375; l'esperienza dell'Olivetti.

⁴⁶ MAZZINI, G., "*Scritti di Giuseppe Mazzini. Politica ed Economia - V.I.*", Casa Editrice Sonzogno, 1896, pp. 578-580.

⁴⁷ MOTHÉ, D., "*Il mestiere del militante*", Jaca Book, 1975, p.198.

⁴⁸ Gli strumenti legislativi, sia italiani che esteri, per attuare il modello partecipativo certamente non mancano. In Italia, infatti, l'Idea partecipativa non è rimasta sulla carta. La gestione diretta delle aziende da parte dei lavoratori ha costituito in molti casi un sano esempio di recupero di realtà che si trovavano in uno status di completa agonia. Tra gli esempi più recenti ricordiamo i casi del marchio Birra Messina e della Fonderia Dante di San Bonifacio (Verona).

⁴⁹ TURONE, S., "*Il paradosso sindacale*", Laterza, 1979, pp.192-196.

⁵⁰ CARLESÌ, F., "*La Partecipazione, anima della nuova Italia. Una battaglia di destra sociale*", in <https://www.lavocedelpatriota.it/la-partecipazione-anima-della-nuova-italia-una-battaglia-di-destra-sociale/>

⁵¹ GUARENTE, F., "*Crisi industriali e delocalizzazioni, il ruolo delle Istituzioni*", in <https://istitutostatoepartecipazione.it/crisi-industriali-e-delocalizzazioni-il-ruolo-delle-istituzioni/>



5. I Distretti di Economia Civile

Secondo l'Economia Civile, l'ambiente è un concetto complesso che racchiude in sé diversi aspetti⁵². *In primis*, include la totalità degli ecosistemi e dei territori; essi interagiscono e reagiscono all'azione dell'uomo secondo varie modalità sempre più visibili dagli effetti tangibili del cambiamento climatico. *In secundis*, l'ambiente comprende l'insieme di beni comuni indispensabili per lo sviluppo e il benessere delle società e dei singoli individui. Da ciò, nasce l'idea di prendersi cura del territorio superando la concezione riduzionista del suo sfruttamento ai soli fini produttivi. Dunque, essa richiama espressamente - con forti prese di posizione nei confronti di chiunque violi le regole - al rispetto, al decoro e alla dignità dei luoghi e degli esseri viventi.

L'Economia Civile, seppur proponendo diverse modalità di salvaguardia e sostenibilità ambientale, ha come obiettivo cardine quello di conciliare la protezione dell'ambiente con i modelli di sviluppo al fine di intraprendere processi di innovazione⁵³. Sulla scorta di questo presupposto è nata la Rete dei Distretti di Economia Civile. Si tratta di una nuova realtà promossa da Legambiente e dal Comune di Campi Bisenzio (Firenze) nel corso della quinta edizione del Festival dell'Economia civile svoltosi dal 16 al 18 settembre 2021 proprio a Campi Bisenzio⁵⁴.

Ma cos'è un Distretto di Economia civile? Per Distretto di Economia Civile si intende un luogo per ripensare lo sviluppo locale in chiave sostenibile e civile mediante la collaborazione e la partecipazione attiva di tutte le realtà presenti sul territorio (aziende, soggetti economici, Terzo settore o Istituzioni)⁵⁵.

I tre pilastri su cui si erge il Distretto sono: realizzare azioni capaci di rispondere alle fragilità sociali e che tengano conto della sostenibilità ambientale; costruire infrastrutture relazionali fondate sulla reciprocità e sull'innovazione sociale, ambientale ed economica; una rinnovata competitività del sistema territoriale improntata sempre improntata sul principio di reciprocità.

Il processo di costituzione dei distretti prende spunto da un'idea di sviluppo dei territori basata sulla mappatura delle esigenze di ciascuna comunità e sull'adozione di strumenti amministrativi condivisi e innovativi. Gli obiettivi dell'iniziativa sono⁵⁶: rafforzare la coesione sociale; creare nuove opportunità di lavoro; migliorare la qualità ambientale dei singoli contesti.

La Rete dei Distretti dell'Economia Civile concretamente si struttura come un'associazione di enti e amministrazioni locali impegnati a praticare e a promuovere i principi dell'Economia Civile. In buona sostanza parliamo di un nuovo soggetto, aperto al partenariato e alle sinergie con altri attori sociali ed economici, dotato di compiti specifici⁵⁷: la promozione dei distretti verso tutte le amministrazioni e gli enti; la promozione di politiche - nazionali e regionali - volte alla crescita e alla diffusione dell'economia civile e dei distretti; la condivisione di buone pratiche amministrative quali ad esempio

⁵² RIZZARI, M., "L'ambiente nell'economia civile", in <https://lospiegone.com/2020/09/17/lambiente-nelleconomia-civile/>

⁵³ RIZZARI, M., *Op.cit.*

⁵⁴ "Legambiente: "Nasce la Rete dei Distretti di Economia civile", in <http://www.italiaeconomiaonline.it/web/legambiente-nasce-la-rete-dei-distretti-delleconomia-civile/>

⁵⁵ "Verso un distretto dell'Economia Civile a Empoli: per la difesa dell'ambiente, la parità culturale e sociale", in <https://www.comune.empoli.fi.it/comunicato/verso-un-distretto-delleconomia-civile-empoli-la-difesa-dellambiente-la-parita-culturale>

⁵⁶ *Nasce la Rete dei Distretti di Economia civile*, in <https://www.lanuovaecologia.it/nasce-la-rete-dei-distretti-delleconomia-civile/>

⁵⁷ *Ibid.*



la mappatura del territorio secondo il metodo del design sociale, l'adozione di politiche partecipative nella gestione dei beni comuni, l'applicazione del *Green public procurement* negli appalti pubblici e l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie; la realizzazione di progetti orientati alla transizione ecologica e alla coesione sociale; lo sviluppo di nuove forme di imprenditoria come le cooperative di comunità, le società *benefit* e le *b-corporation*.

Si tratta tutto sommato di un'idea che a vista d'occhio presenta delle analogie con le prospettive delineate per quanto concerne l'*ambientalismo sociale*⁵⁸ e per la quale sarebbe oltremodo interessante avanzare delle possibili convergenze non solo squisitamente in termini ideali e teoretiche ma altresì reali e pragmatiche⁵⁹.

Al di là del Comune di Campi Bisenzio, che ha fatto da apripista, hanno costituito Distretti dell'Economia Civile anche le città di Empoli, Lecco, Grottammare, Napoli, Marcianise, Pontecagnano, la Provincia di Lucca e la Comunità montana dei Castelli Romani e Prenestini.

6. Conclusioni

Analizzati i principi fondativi e le parole chiave caratterizzanti l'Economia Civile abbiamo potuto appurare come sia possibile pensare ad una visione dell'economia improntata su una prospettiva etica e non prettamente individualistica. Sulla base di questo incipit è stato dimostrato come sia possibile far convergere, per mezzo del Titolo III della Costituzione (artt.35-47), i principi della Terza Via economica e sociale con quelli dell'Economia Civile. Nella fattispecie del caso l'art. 46 Cost. rappresenta il collante mediante il quale realizzare questa interessante aspettativa. Per di più, si è rintracciato nel concetto di *homo reciprocans* l'emblema di quello *spirito socializzatore* necessario a creare una nuova coscienza partecipativa all'interno delle aziende. Infine, un'altra possibile convergenza, è stata individuata – in virtù delle caratteristiche piuttosto analoghe - tra i Distretti di Economia Civile e di *ambientalismo sociale*. Quest'ultimo profondamente legato alle idee di comunità, territorio, identità e tradizione.

⁵⁸ Con questo termine, il quale trae origine dalla "*modernizzazione ecologica*", si intende un programma di ambientalizzazione di intere comunità agroalimentari basato su un meccanismo locale di compensazione volontaria degli impatti ambientali al fine di permettere – nel contesto interno di un distretto produttivo – un adeguamento ambientale globale. In tal senso, si garantirebbe la sopravvivenza nei mercati per tutte quelle aziende che, pur producendo prodotti di ottima qualità, non possiedono la forza per apportare al proprio interno dei miglioramenti tecnologici ed ambientali. Una seria e concreta attuazione di ambientalismo sociale la possiamo ritrovare nel Consorzio del Vino Nobile di Montepulciano nel quale si è avviato un percorso di tutela dell'ambiente con riduzione delle emissioni di gas serra, Joime, G., "*La via dell'agricoltura italiana nell'era della sostenibilità*", in "*Tradizione ecologica*", Elettica Edizioni, 2021, p.137-139.

⁵⁹ In questo senso risulta interessante il concetto di bio-distretto territoriale inteso quale concreto esempio di comunità agroalimentare e di ambientalismo sociale. Il bio-distretto è un'area geografica nella quale sussiste una comunione di intenti tra agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni, volta alla gestione sostenibile delle risorse improntata su principi e pratiche biologiche di produzione e consumo (filiera corta, gruppi organizzati di domanda e offerta, ristorazione di qualità, mense pubbliche biologiche). Il primo bio-distretto, sorto ad opera dell'AIAB nel 2009 nel Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni, ha coinvolto in tre anni trenta Comuni della zona, quattrocento aziende, venti ristoranti e dieci stabilimenti turistici, Joime, G., *Op.cit.*, pp.196-201.



